

**UN POETA D'ALTRI TEMPI
APPUNTI PER UNA STORIA DELLA POESIA
E DELLA FORTUNA CRITICA DI SALVATORE QUASIMODO**

Il dialogo dei poeti con gli uomini è necessario,
più delle scienze e degli accordi tra le nazioni [...].
Salvatore Quasimodo¹

Non si può parlare di Salvatore Quasimodo senza
ripensare alla sua fortuna e al comportamento che è
stato adottato dalla famiglia letteraria italiana dopo il
Nobel che gli è stato conferito nel 1959.
Carlo Bo²

1. Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo : per alcuni decenni è stata questa la triade dei maestri (qui menzionati in base all'anagrafe) della lirica italiana novecentesca. Benché i terzetti eccellenti siano passati di moda, è facile constatare che in gran parte delle antologie scolastiche, universitarie e di divulgazione tale triade sopravvive : con l'esclusione, però, di Quasimodo in favore di Umberto Saba. Non è mancato chi abbia espresso almeno una parziale perplessità al riguardo ;³ ma la

¹ S. Quasimodo, *Discorso sulla poesia* (1953), in appendice a Id., *Il falso e il vero verde*, Milano, Schwarz, 1953, poi in Id., *Il poeta e il politico e altri saggi*, ivi, 1960, ora in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura e con introduzione di G. Finzi, prefazione di C. Bo, Milano, Mondadori, 1996 (ed. or. ivi, 1971), p. 293.

² C. Bo, *Salvatore Quasimodo*, in E. Cecchi - N. Sapegno (sotto la direzione di), *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 2001 (ed. or. ivi, 1967), p. 222.

³ Verso la metà degli anni Ottanta, Natale Tedesco osservava che « per dare il giusto posto a Saba, non c'è bisogno di levare Quasimodo dalla triade che lo vedeva unito a Ungaretti e

sostituzione oggi pare definitiva, e la sua causa sembrerebbe essere quella – palese, indiscutibile, tautologica – della maggiore grandezza del triestino rispetto al siciliano. Non è facile, tuttavia, individuare quando e come Quasimodo sia sceso da quel podio. Se Ungaretti (con l'*Allegria* e il *Sentimento del tempo*) e poi Montale (con i primi tre libri) hanno autorevolmente guidato la poesia italiana attraverso la prima metà del Novecento, Quasimodo (da *Acque e terre*, del 1930, a *Il falso e vero verde*, del 1956) è stato forse l'autore che ne ha incarnato il rinnovamento nel modo più schietto e facilmente riconoscibile. Uno dei suoi più precoci e fedeli sostenitori, Salvatore Pugliatti, cominciava così il primo intervento di un qualche rilievo che la critica quasimodiana annoveri: « Chiuso il primo periodo di questo inizio di secolo colla guerra, si attendeva da tempo la voce nuova, dopo Ungaretti e Montale. Salvatore Quasimodo è poeta originale e moderno: la voce nuova ».⁴ Più di cinquant'anni dopo, Sergio Pautasso, certo meno sospetto di partigianeria rispetto a Pugliatti, riconosceva a sua volta nel Quasimodo esordiente « la più autentica e nuova voce della poesia italiana d'allora, come la critica più avvertita non mancò di segnalare ».⁵

In effetti Quasimodo, almeno fino a una certa altezza cronologica, « ha conosciuto periodi di grande partecipazione »⁶, godendo di un ascolto e

Montale » (N. Tedesco, *Dare e avere: privato e pubblico. Contemporaneità dei miti e miticità del presente nell'opera di Quasimodo*, in AA.VV., *Salvatore Quasimodo. La poesia nel mito e oltre*, a cura di G. Finzi, Atti del Convegno nazionale di studi [Messina, 10-12 aprile 1985], Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 386).

⁴ S. Pugliatti, *Parole per Quasimodo*, « La Gazzetta di Messina », 22 giugno 1930, poi in Id., *Parole per Quasimodo*, Messina, Samperi, 1974, ora anche in E. Montale, *Lettere a Quasimodo*, a cura di S. Grasso, con una premessa di M. Corti, Milano, Bompiani, 1981, p. 114. Di lì a poco Salvatore Pugliatti avrebbe pubblicato un ulteriore lavoro di argomento quasimodiano, incentrato sull'analisi di *Vento a Tindari (Interpretare la poesia)*, « Solaria », 1, gennaio 1932), ricevendo l'elogio di Montale, che aveva visto l'articolo ancora in bozze: « ho letto il Suo saggio, che mi piace moltissimo. Mi ha illuminato da più lati una poesia che amavo a orecchio, senza averla mai penetrata a fondo [...]. Inutile dirle che il saggio sarà pubblicato, e probabilmente nel prossimo numero o nel successivo. Ne sono contento anche per Quasimodo » (lettera di Montale a Pugliatti [24 luglio 1931], in E. Montale, *Lettere a Pugliatti. Montale e la critica nel carteggio con Salvatore Pugliatti e tre lettere di Elio Vittorini*, a cura di S. Palumbo, prefazione di C. Bo, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1986, p. 27).

⁵ S. Pautasso, *Il concetto di poesia in Quasimodo*, in AA.VV., *Salvatore Quasimodo. La poesia nel mito e oltre* cit., p. 210.

⁶ C. Bo, *Quasimodo: fu proprio vera gloria*, « Corriere della sera », 10 aprile 1985, poi in AA.VV., *Salvatore Quasimodo. La poesia nel mito e oltre* cit., p. 509.

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

di un successo non comuni anche presso il pubblico dei non specialisti. La ragione di questo favore è da cercare nella sua capacità di sintonizzarsi al meglio con le correnti di volta in volta egemoni nel campo letterario italiano nei decenni centrali del Novecento, quando le poetiche di gruppo erano ben riconoscibili, e supportate dall'attività di fiancheggiamento teorico degli studiosi : è stato il caso (per ricorrere a due etichette di comodo, ma tutto sommato ancora funzionali) dell'ermetismo e del neorealismo. A ben guardare « l'intera storia di Quasimodo sembra dominata, più che da problemi di espressione, da successivi problemi di accostamento espressivo », vale a dire dall'attitudine « ad adeguarsi a climi e modelli », ⁷ non senza però contribuire in modo personale alla loro evoluzione. Negli anni Cinquanta Francesco Flora, rilevato che « il lessico della poesia contemporanea si è come ristretto a certe voci », precisava che « è toccato appunto a Quasimodo, per le ragioni della sua arte, sia positive che passive, di fermare quel lessico » : approfondire la riflessione sui versi quasimodiani, perciò, serviva non soltanto « a meglio intendere un poeta [...], ma ad intendere le tendenze di gran parte della poesia d'oggi ». ⁸ Insomma, la vicenda di Quasimodo – a volte per accordo, altre per contrasto – è anche la vicenda di una quota rilevante della poesia italiana tra il 1930 e il 1960 ; non stupisce, allora, che gli studi su questo scrittore abbiano spesso adottato, e spesso ancora adottino, una prospettiva ampia sulla lirica coeva. ⁹ Una storia

⁷ S. Antonielli, *Salvatore Quasimodo*, « Belfagor », 5, 30 settembre 1951, poi in Id., *Aspetti e figure del Novecento*, Parma, Guanda, 1955, ora anche in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica*, Milano, Mondadori, 1969, p. 168.

⁸ F. Flora, *Quasimodo: preludio sul lessico della poesia d'oggi*, « Letterature Moderne », 2, marzo-aprile 1951, poi in Id., *Scrittori italiani contemporanei*, Pisa, Nistri-Lischi, 1952, ora anche in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 158-159.

⁹ Ad esempio, il famoso intervento con cui Sergio Solmi ha presentato la raccolta *Erato e Apollion* (Milano, Scheiwiller, 1936) e – ampliato nella parte finale – l'autoantologia *Ed è subito sera* (Milano, Mondadori, 1942) si intitola, nella versione apparsa in volume, *Quasimodo e la lirica moderna* (in S. Solmi, *Scrittori negli anni*, Milano, Mondadori, 1963, poi in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 113-123) : Solmi credeva che un discorso generale sulle sorti della poesia di allora fosse una necessaria premessa a Quasimodo, che di quelle sorti pareva essere uno dei principali artefici. A sua volta Oreste Macrì, nel 1938, introducendo un libro quasimodiano ha ritenuto imprescindibile proporre un'indagine complessiva sulla poesia coeva : è il noto saggio in cui ha coniato l'espressione « poetica della parola », poi estesa a buona parte della lirica degli anni Trenta e non solo (cfr. O. Macrì, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo*, prefazione a S. Quasimodo, *Poesie*, Milano, Primi Piani, 1938, poi in Id., *Esemplari del sentimento poetico*

L. DAINO

della ricezione del lavoro quasimodiano permetterebbe la medesima apertura di visuale : lungi dal risolversi in un catalogo delle interpretazioni che ne sono state fornite, essa coinciderebbe con una panoramica delle idee di letteratura che i critici vi hanno di volta in volta riconosciuto e con le quali si sono identificati : « Parlare di Quasimodo costa, quasi come parlare di noi stessi » scriveva Bo già nel 1939.¹⁰

L'opinione di Bo era senza dubbio condivisa dal poeta : « l'attenzione critica è stata anche attenzione di Quasimodo alla critica, e non solo per le presentazioni o le recensioni, ma soprattutto per associare il suo lavoro ad un discorso critico e di poetica ». ¹¹ Grazie a questa perseguita sintonia con le tendenze letterarie del proprio tempo, nel 1959, « dopo diversi premi ottenuti in patria », ¹² a Quasimodo – sostenuto dal letterato inglese Cecil Maurice Bowra e da due autorevoli critici italiani, i già citati Flora e Bo – è stato assegnato il Nobel per la letteratura. Tuttavia, « quella che sarebbe dovuta essere una consacrazione universale si trasformò in una polemica non proprio generosa e nobile ». ¹³ Secondo Bo, il Nobel avrebbe

contemporaneo, Firenze, Vallecchi, 1941, ora anche in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 43-87).

¹⁰ C. Bo, *Condizione di Quasimodo*, in Id., *Otto studi*, Firenze, Vallecchi, 1939, poi anche in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 88.

¹¹ S. Pautasso, « *Poesie* » 1938: un libro fantasma, in G. Baroni (a cura di), *Nell'antico linguaggio altri segni. Salvatore Quasimodo poeta e critico*, « Rivista di letteratura italiana », 1-2, 2003, p. 44.

¹² P.V. Mengaldo, *Salvatore Quasimodo*, in Id., *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 1978, p. 585.

¹³ C. Bo, *Quasimodo: fu proprio vera gloria* cit., p. 509. All'ex amico e oppositore Montale sarebbe toccato solo sedici anni dopo, nel 1975, mentre Ungaretti, nonostante lo strenuo impegno per conseguirlo, non l'avrebbe mai ricevuto, forse anche a causa delle sue adiacenze con il fascismo : la priorità accordata a Quasimodo dall'Accademia svedese diede il la a numerose polemiche (sulle quali si veda E. Tiozzo, *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*, Firenze, Olschki, 2009; S. Palumbo, *Cari poeti nemici miei*, « Poesia », 122, 1998, p. 73-76 e Id., *Quasimodo ? Fu vera gloria*, « Gazzetta del Sud », 29 novembre 2009, p. 18). Grazie alla recente pubblicazione del carteggio tra Jean Lescure e Ungaretti, conosciamo il commento di quest'ultimo (espresso in una lettera del 4 novembre 1959) al trionfo quasimodiano : « Le prix Nobel ? A un perroquet et à un clown. [...] ce joli monsieur [...] a collaboré pendant les 20 ans aux revues fascistes de plus stricte observance, auxquelles aucun poète ne collaborait. De plus, il a écrit un *Hymne pour les martyrs fascistes* [S. Quasimodo, *Cori di morti della rivoluzione*, « Occidente », 5, 1933, ora in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 1014]. Il aurait pu y croire, ce n'est pas un mal [...]. Ses poèmes de résistance ont été écrits et publiés après la fin de la résistance, assez de temps après, parce que c'était "la mode". Quant à sa poésie: il a *parnassianisé* [...]

« interrotto » una stagione ricca di consensi « durata all'incirca trent'anni » e collocato il poeta « sotto una luce avversa ». ¹⁴ Ma non pare verosimile che il premio sia stato la causa scatenante del progressivo isolamento di Quasimodo : le reazioni polemiche furono piuttosto una conseguenza del ridimensionamento a cui la critica italiana già da tempo sottoponeva la sua poesia. Tale ridimensionamento a poco a poco è diventato rimozione, e la rimozione oblio. ¹⁵

Ciò è in stridente contrasto con il successo riscosso presso gli studiosi stranieri e i non addetti al lavoro letterario : e il Nobel fu dimostrazione e insieme cassa di risonanza di tale consenso. Per rendersene conto basta confrontare i commenti degli studiosi italiani – spesso solo moderatamente soddisfatti di quella vittoria e in alcuni casi, come accennato, fieramente avversi – con i numerosi resoconti dal tono entusiasta apparsi sulle maggiori testate nazionali ad opera di giornalisti non appartenenti alla società letteraria : è significativo, ad esempio, che il « Corriere della Sera », pur seguendo passo passo il viaggio di Quasimodo in Svezia, ospitasse un articolo di Emilio Cecchi – il più accreditato critico militante di allora –, che prendeva con fermezza le distanze dalla scelta dell'Accademia svedese. ¹⁶ Anche il cinema ha reso il proprio omaggio al

Ungaretti e Montale, c'est-à-dire il a fait avec des choses vivantes des exercices de rhétorique » (*Giuseppe Ungaretti, Jean Lescure. Carteggio*, a cura di R. Gennaro, Firenze, Olschki, 2010, p. 197-198). In queste lettere si trova un accenno – parzialmente impreciso – alla nomina di Quasimodo, « per chiara fama », a titolare della cattedra di Letteratura Italiana presso il Conservatorio di Milano : nomina avvenuta nel 1941, cioè in epoca fascista.

¹⁴ C. Bo, *Quasimodo : fu proprio vera gloria* cit., p. 509. Anche secondo Stefano Giovanardi « Da allora [...] la stella del poeta siciliano cominciò a declinare: paradossalmente, la data del massimo successo segnò anche l'inizio dell'oblio e del silenzio » (S. Giovanardi, *Quasimodo fu vera gloria ?*, « la Repubblica », 10 aprile 1985, p. 25).

¹⁵ Negli incontri e nei convegni dedicati a Quasimodo in occasione del centenario della nascita si è fatto più volte riferimento alla necessità di « sollecitare una ripresa degli studi sulla sua opera, rivolgendo un'attenzione maggiore a questo grande poeta », allo scopo di superare « alcuni di quei malintesi, non infrequenti nel campo letterario, che il tempo tende a cristallizzare » (P. Frassica, Premessa a *Salvatore Quasimodo nel vento del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale [Princeton, 6-7 aprile 2001], Novara, Interlinea, 2002, p. 9).

¹⁶ Questo il celebre e provocatorio incipit dell'articolo di Cecchi : « A caval donato non si guarda in bocca... E la prima impressione, a proposito di questo premio Nobel per la letteratura, aggiudicato a Salvatore Quasimodo, è di soddisfazione per un così cospicuo

L. DAINO

poeta coronato, contribuendo a diffonderne la fama presso il grande pubblico: nella *Notte* di Michelangelo Antonioni (1961), un Quasimodo nel ruolo di se stesso, cioè di massima autorità letteraria italiana, è chiamato a certificare il valore dell'ultimo romanzo di Giovanni Pontano, il protagonista interpretato da Marcello Mastroianni.

Se dunque è vero che Quasimodo, oltre che « dell'eccessiva benevolenza dei suoi estimatori », ha sofferto « dell'irrelata svalutazione dei suoi denigratori », ¹⁷ non è superfluo chiedersi quando abbiano iniziato a cadere su di lui il « silenzio », l' « oblio » e il rifiuto della maggior parte della critica più qualificata. Perché da un certo momento la « sua storia », almeno in Italia, è stata « tormentata dai letterati, torturata dai ragionieri della cultura »? ¹⁸ Un'esatta comprensione delle ragioni profonde di tale sovvertimento è ancora di là da venire, e qui si intende proporre soltanto un primo parziale tentativo, un embrionale inquadramento storico della questione. Ad ogni modo, proprio quella della fortuna (e della sfortuna) critica pare essere la porta stretta che oggi deve varcare chi voglia rivolgere lo sguardo, ed eventualmente una nuova attenzione, all'opera quasimodiana.

2. Nelle vicende poetiche italiane del periodo che va dall'*entre-deux-guerres* alla metà degli anni Cinquanta « il problema Quasimodo è forse il più significativo ». ¹⁹ La ragione di una simile rilevanza è da individuare nel

riconoscimento toccato a un poeta del nostro paese. Purtroppo, in un secondo tempo, questo senso di soddisfazione è turbato da inevitabili riflessioni e comparazioni che si accumulano e finiscono col prevalere » (E. Cecchi, *I "Nobel" italiani*, « Corriere della Sera », 25 ottobre 1959, p. 3). Dello stesso tenore è l'intervento firmato da un altro autorevole letterato italiano, Luigi Russo : « il premio Nobel a Quasimodo [...] ha avuto una unanimità di voti negativi in tutta la penisola, mentre il buono e modesto Quasimodo non ci deve entrare forse per nulla. C'entra forse l'insipienza donferrantesca e la presunzione degli accademici svedesi [...]. Ma perché cotesti accademici svedesi non cambiano mestiere ? Ci viene in mente il don Ferrante manzoniano, che dopo aver dissertato gravemente sui due grandi *matadores* del pensiero politico contemporaneo, Machiavelli e Botero, poi finisce per preferire l'insulso e oscurissimo Valeriano Castiglione. Quasimodo non è certo Valeriano Castiglione, ma non si sa quello che di lui diranno i secoli, e se ne parleranno » (L. Russo, Recensione a M. Moretti, *L'esperienza poetica di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1959, « Belfagor », 6, novembre 1959, p. 761-762).

¹⁷ N. Tedesco, *Dare e avere: privato e pubblico* cit., p. 386.

¹⁸ G. Finzi, Prefazione a AA.VV., *Salvatore Quasimodo. La poesia nel mito e oltre* cit., p. XI.

¹⁹ M. Bevilacqua, *La coscienza politica di Quasimodo*, Nota introduttiva a Id. (a cura di), *La critica e Quasimodo*, Cappelli, Bologna, 1976, p. 7.

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

suo *status* di più tipico rappresentante di quei movimenti; e tale è considerato ancora oggi, sebbene ciò non presuma più alcuna priorità qualitativa. Esclusi gli esordi (le cui opere, ripudiate dal poeta, sono state raccolte in volume solo dopo la sua morte),²⁰ questo straordinario credito gli è stato conferito sin dagli anni Trenta, quando la sua poesia – come ha scritto Pautasso – « aveva coinvolto un po' tutti » :

Se in un primo momento fu l'accoglienza fiorentina e solariana a lanciarlo, poi il consenso si è allargato: basti pensare al contatto con « Circoli », durante il soggiorno ligure, che ha portato all'edizione di *Oboe sommerso*, e al successivo arruolamento nel gruppo milanese di « Corrente ». Lo confermano sia l'introduzione di Sergio Solmi a *Erato e Apollion* sia l'editore, che è stato Scheiwiller.²¹

Anzitutto Firenze, ma anche Genova e Milano: appena varcata la soglia dei trent'anni Quasimodo si era fatto conoscere su tre delle principali piazze letterarie italiane. Eloquentemente, in quest'ottica, il giudizio espresso a posteriori da Claudio Varese : « Nessuno scrittore contemporaneo della più giovane generazione è stato così studiato, così careggiato e quasi allevato dalla critica militante come il delfino della poesia contemporanea : la sua opera è stata argomento e pretesto di polemiche, di chiarimenti, di indagini ».²²

È noto, per lo meno dagli anni Cinquanta, che quella degli autori di stanza o di passaggio nella Firenze ermetica non era l'unica esperienza poetica significativa nell'Italia del decennio prebellico;²³ ma certo costituiva la corrente dominante. Di tale poetica, « scaturita », come sarebbe successo trent'anni dopo con la neoavanguardia, « dalla collaborazione di poeti e di critici »,²⁴ l'opera di Quasimodo ha rappresentato il saldo avvio²⁵

²⁰ Cfr. S. Quasimodo, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 2003, p. 393-585.

²¹ S. Pautasso, « Poesie » 1938 : un libro fantasma, in G. Baroni (a cura di), *Nell'antico linguaggio altri segni. Salvatore Quasimodo poeta e critico*, « Rivista di letteratura italiana », 1-2, 2003, p. 44.

²² C. Varese, *Salvatore Quasimodo*, « Nuova Antologia », dicembre 1959, poi in Id., *Occasioni e valori della letteratura contemporanea*, Cappelli, Bologna, 1967, ora in M. Bevilacqua (a cura di), *La critica e Quasimodo* cit., 1976, p. 115.

²³ Basti pensare, per fare solo qualche esempio, al già menzionato Saba, a Sandro Penna o a Cesare Pavese.

²⁴ S. Antonielli, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 162.

L. DAINO

– poiché racchiude « i tratti stilistici » che « costituiranno la base della *koinè* dell'ermetismo [...], lungamente egemonica »²⁶ – e il più paradigmatico sviluppo : « Quando [...] fu inventata l'etichetta di ermetismo, il giovane Quasimodo poté passarne per l'esponente forse più emblematico ».²⁷ Quasimodo – in grado, in questa fase, di riflettere e cristallizzare le « tendenze della lirica dalle quali la stessa critica ermetica amava definirsi e giustificarsi »²⁸ – godeva di una tale autorevolezza da rendere lecito chiedersi se nell'affermazione e nella definizione del movimento la sua poesia non avesse contato di più dell'attività stessa degli studiosi che si erano esercitati nell'indagarlo e nel descriverne le caratteristiche : « se sia stata », insomma, « la critica ermetica a rivelare la poesia di Quasimodo, in ciò che essa ha di nuovo e di peculiare, o non piuttosto questa a determinare anche in campo critico la coagulazione di istanze fino allora indeterminate e [...] a sollecitare una presa di posizione della critica in senso ermetico ».²⁹ Per questa via si giungeva a suggerire niente meno che « la poesia e la critica italiane » di allora avessero trovato proprio « in lui la comune radice ».³⁰ Lo stesso Quasimodo, sempre pronto a sottolineare ciò che testimoniava la preminenza del proprio lavoro, non ha esitato a ravvisare i « primi esercizi di lettura » della « critica ermetica » in « uno studio di Oreste Macrì sulla poetica della parola nella mia poesia ».³¹

Quasimodo, però, non è nato ermetico. Con il suo primo libro, *Acque e terre* – la cui versione originale data 1930 –, è « ancora “dentro” una

²⁵ Insieme, naturalmente, a *Isola* di Alfonso Gatto (Napoli, Libreria del 900, 1932) e al prototipo ungarettiano del *Sentimento del tempo* (Milano, Mondadori, 1933) : bisognerà tenere conto del fatto che le liriche confluite in queste raccolte, e in particolare nella seconda, avevano conosciuto una vasta diffusione su rivista negli anni precedenti.

²⁶ P.V. Mengaldo, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 587.

²⁷ G. Contini, *Salvatore Quasimodo*, in Id., *Letteratura dell'Italia unita. 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1983 (ed. or. ivi, 1968), p. 908.

²⁸ G. Paparelli, *Quasimodo e la critica*, « Il Baretto », 7, gennaio-febbraio 1961, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 252.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, p. 253.

³¹ S. Quasimodo, *Discorso sulla poesia* cit., p. 283. Il saggio in questione è quello in cui Macrì proponeva Quasimodo come l'erede di un intero movimento storico-letterario : se « Betocchi, Gatto, Luzi, Petroni, Parronchi, Sereni, ecc. » hanno seguito « esigenze personali di specifici contenuti interiori », con Quasimodo, invece, « che ha continuato logicamente sul piano della poetica stessa », si compie « la crisi ultima del simbolismo : il simbolo significante a una dato punto si identifica con la cosa significata ; il nome ottenuto vale la *res* » (O. Macrì, *La poetica della parola e Salvatore Quasimodo* cit., p. 56-57).

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

natura e un'umanità concrete ».³² Solo con *Oboe sommerso* (1932) passa a « un'astrazione totale »;³³ e in effetti « il salto è grosso, sin dal titolo : naturalistico-descrittivo il primo, allusivo-simbolico il secondo ».³⁴ Ma qui interessa rimarcare che sin dalla prima raccolta Quasimodo « dimostrava una innegabile facilità ad assorbire e a piegare ad esigenze del resto già personali gli echi che erano nell'aria : D'Annunzio, Pascoli, Papini di *Opera prima*; e Montale e Ungaretti ».³⁵ Ha saputo infatti intercettare e assimilare prontamente la tendenza allora egemonica, la cosiddetta « lirica nuova », il cui linguaggio si otteneva per via di levare rispetto ai modelli ottoneviceseschi, « in una modulazione di canto senza amplificazioni oratorie ».³⁶ L'« immediata trasformazione », da parte di Quasimodo, delle

³² G. Finzi, *Salvatore Quasimodo*, in P. Gelli e G. Lagorio (a cura di), *Poesia italiana. Il Novecento*, Milano, Garzanti, 2001 (ed. or. ivi, 1993), p. 405. La prima edizione di *Acque e terre* è sensibilmente diversa da quella definitiva che leggiamo in *Ed è subito sera*, l'autoantologia del 1942 : venuti meno ventidue pezzi, anche i rimanenti sono stati molto rielaborati. Gérard Genot (*Revue des études italiennes*, 3-4, 1969) ha potuto « meticolosamente verificare, attraverso l'esame delle varianti di *Acque e terre* dalla edizione 1930 alla edizione definitiva, che Quasimodo ha adoperato non pochi accorgimenti, soppressione di intere poesie e sostituzioni lessicali, metriche, semantiche, di punteggiatura, per far rifluire entro la stessa costellazione dell'Ermetismo anche i componimenti scritti precedentemente a *Oboe sommerso* » (M. Petrucciani, *Quasimodo ermetico*, in AA.VV., *Quasimodo e l'ermetismo*, Atti del 1° Incontro di studio (Modica, 15-16 febbraio 1984), Modica, Centro nazionale di studi su Salvatore Quasimodo, 1986, p. 31.

³³ G. Finzi, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 405.

³⁴ M. Petrucciani, *Quasimodo ermetico*, in AA.VV., *Quasimodo e l'ermetismo* cit., p. 28.

³⁵ S. Solmi, *Quasimodo e la lirica moderna* cit. p. 117. Ma, per quanto riguarda la presenza di Montale nei versi giovanili di Quasimodo, è stato autorevolmente osservato che « trafile montaliane non vi affiorano assolutamente prima delle *Nuove poesie* del '42 » (P.V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica*, in AA.VV., *Dai solariani agli ermetici. Studi sulla letteratura italiana degli anni venti e trenta*, Milano, Vita e Pensiero, poi in Id., *La tradizione del Novecento. Terza Serie*, Torino, Einaudi, 1991, p. 133).

³⁶ S.F. Romano, *Poesia e poetica di Salvatore Quasimodo*, in Id., *Poetica dell'ermetismo*, Firenze, Sansoni, 1942, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 107. Una classica definizione di « poesia nuova » si trova in un altro intervento su Quasimodo, a riprova del fatto che la sua opera favoriva teorizzazioni di ampio respiro : « una poesia la quale muove da due tendenze o esigenze [...]. La prima è che siano aboliti, o almeno ridotti al minimo possibile, i legami logici, i nessi verbali, e insomma tutte quelle parole vuote di significato poetico che sono come il cemento strutturale del comune discorso [...]. La seconda è che siano egualmente aboliti tutti gli elementi di contenenza pratica, o realistica o logica o moralistica, e la poesia appare come sollevata in un suo cielo iperuranio dove i sentimenti e le immaginazioni del poeta perdono ogni sostanza visibile e ogni tangibile dimensione » (M. Valgimigli, *Poeti greci e « lirici nuovi »*, « La Fiera Letteraria », 30

L. DAINO

innovazioni espressive « in repertorio manieristico ben assestato »³⁷ ha fatto di lui un poeta-personaggio capace, lo si è accennato, di trovare accoglienza positiva non solo presso i critici e gli scrittori, ma anche presso gli scriventi e i non specialisti : « Quasimodo si rende il più orecchiabile fra i poeti d'un gusto che lentamente si guadagna il suo pubblico, e quindi il più facilmente applaudibile ».³⁸ La critica, tuttavia, si è presto accorta che la capacità di cogliere le novità dello stile e metterle a frutto, recava con sé il rischio della deriva formalistica : una sorta di edonismo parolaio sollecitato sempre intorno ai medesimi paesaggi e alle medesime situazioni, e la connessa ambiguità – per non dire fumosità – del significato.

Nel 1939 Bo ha sostenuto che la mirabile perfezione tecnica e la « musica [...] di un'intensità ogni volta nuova » dei versi quasimodiani solo « apparentemente » danno vita a una poesia « fredda, ottenuta per procedimento chimico » : in realtà « se pecca è per eccesso di sentimenti traditi, per la spontaneità dell'offerta e per l'immediatezza singhiozzata della parola »;³⁹ secondo Bo quella poesia non si esauriva nel cesello formale, « piegata » com'era, nella sua schietta sincerità, « alle esigenze spirituali »⁴⁰ e di fatto scaturendo da una « dolorosa coscienza di se stesso », da una « guerra, continua, incessante, minuziosa ».⁴¹ Ma si trattava di una posizione alquanto isolata tra gli studiosi più autorevoli. Già nel 1930 Montale – nella sua recensione, complessivamente positiva, ad *Acque e*

maggio 1948, poi in Id., *Del tradurre e altri scritti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, ora in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 313-314).

³⁷ P.V. Mengaldo, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 587.

³⁸ S. Antonielli, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 169. Dello stesso avviso è Tedesco : « Quasimodo ha sempre guardato, soprattutto da ultimo, all'orizzonte d'attesa dei lettori, in una estensione che, appunto, non è quella dei critici esclusivamente » (N. Tedesco, *Dare e avere : privato e pubblico* cit., p. 385). Di qui allo status di poeta tra i più imitati il passo è breve : « Mi preme subito, e si presterebbe a folta documentazione », la questione « delle imitazioni, dei plagii. Assieme a Ungaretti, Quasimodo è così saccheggiato » (G. Vigorelli, *Precisazioni per Quasimodo*, in Id., *Eloquenza dei sentimenti*, Firenze, Edizione di Rivoluzione, 1943, poi in G. Finzi, *Quasimodo e la critica* cit., p. 127).

³⁹ C. Bo, *Condizione di Quasimodo* cit., p. 94-95. Elio Vittorini, recensendo *Oboe sommerso*, aveva difeso il cognato dalle accuse di manierata oscurità : non era corretto parlare « di un eccesso verbale, di un eccesso di elaborazione, di un'impostura letteraria », e arrivava perfino a sostenere che « Meno che mai per Quasimodo si può parlare di "ermetismo" » (E. Vittorini, Recensione a *Oboe sommerso*, «Il Lavoro», 15 settembre 1932, in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 290).

⁴⁰ C. Bo, *Condizione di Quasimodo* cit., p. 104.

⁴¹ Ivi, p. 96.

*terre*⁴² – così avvertiva il lettore : « non si spaventi se il senso della poesia gli si dissolverà in musica », vista la pronunciata tendenza di Quasimodo all'« audacia delle analogie », al « giuoco dei ponti gettati fra significati lontani e discordanti di parole » e insomma a « mettersi coscientemente per la strada di un'arte chiusa all'intelligenza e all'amore dei più ». ⁴³ D'accordo con lui era, tra gli altri, Solmi, che avvertiva qualcosa di troppo costruito in una scrittura tutta tesa a inseguire « espressioni totali », escludendo « l'agio dei toni smorzati, dei passaggi e dei legamenti discorsivi » e finendo così per mostrare « una certa tensione inarticolata, quando le parole, in luogo di nascere dallo stesso gesto poetico, vi appaiono successivamente apposte, quasi destinate a riempire uno spazio, un ritmo vuoto ». ⁴⁴ Ha messo polemicamente in evidenza l'inafferrabilità della prima poesia quasimodiana anche Giuseppe De Robertis, che ne denunciava il risolversi in « una finzione di profondi sensi che diventano nonsensi ». ⁴⁵ Giancarlo Vigorelli, ormai negli anni della guerra, e dunque alla fine della voga ermetica, chiudeva la diatriba sull'astrattezza dei testi di Quasimodo con affermazioni di questo tenore : « Troppo, e ambiguo, controllo: come una troppo tesa difesa, e non vorrei sospettare fragile risorsa dietro così serrati bastioni » ; ⁴⁶ e individuava il principale stigma di Quasimodo nella sua concezione della poesia come « studio d'ornato ove, sotto, quietare, fermare l'avventura spirituale ». ⁴⁷

Queste osservazioni dal palese intento limitativo – in seguito per lo più accolte dalla critica, fino a risultare prevalenti – additavano, in parte oltre i loro stessi scopi, una specificità del Quasimodo pre 1942. Si tratta della ragion d'essere della sua scrittura, risultato di una ben precisa

⁴² S. Quasimodo, *Acque e terre*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1930.

⁴³ E. Montale, *Recensione a Acque e terre*, « Pegaso », 3, marzo 1931, poi in Id., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1996, t. 1, p. 438-439.

⁴⁴ S. Solmi, *Quasimodo e la lirica moderna* cit., p. 121-122.

⁴⁵ G. De Robertis, *Quasimodo. « Oboe sommerso »*, « Circoli », 4, agosto 1932, poi in Id., *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, p. 271. Gli ha fatto eco, un decennio dopo, Salvatore Romano, che tratteggiava così l'itinerario ermetico di Quasimodo : « è in questo ricercare un linguaggio poetico che rifugga dai luoghi comuni per restare poi chiuso nei luoghi comuni di questo linguaggio che costituisce nel particolare caso quel degradarsi della poesia nella cifra convenzionale di una poetica, che si denomina, in senso estetico negativo, "ermetismo" » (S.F. Romano, *Poesia e poetica di Salvatore Quasimodo* cit., p. 112).

⁴⁶ G. Vigorelli, *Precisazioni per Quasimodo* cit., p. 125.

⁴⁷ Ivi, p. 127.

L. DAINO

concezione della poesia e del poeta : « Egli nella sua solitudine di demiurgo si sente legato, per la vita e per la morte, alla volontà di poetizzare o per dir così, musicare, risolvendolo in parola poetica, l'universo mondo ».⁴⁸ La trasfigurazione della realtà in astrazione musicale era legata all'idea, già mallarmeana, del *livre* come opera assoluta, creazione totale, incarnata in una sempre meno imperfetta approssimazione. Dei primi sei libri quasimodiani, tre – *Eraton e Apòllion* (1936), *Poesie* (1938) e il definitivo *Ed è subito sera* (1942) – sono florilegi il cui materiale proviene in larga parte dai volumi precedenti:

il libro non deve rispecchiare solo un momento della ricerca poetica, ma rappresentare in senso compiuto una intera esperienza creativa. Per questo non è tanto importante documentare il lavoro in senso diacronico, essere fedeli a un ideale ordine logico, [...], quanto costruire un testo che dimostri il senso totale della creazione.⁴⁹

Certo a Quasimodo non ha giovato e non giova venire presentato come un poeta la cui carriera si è consumata quasi esclusivamente nel movimento ermetico fiorentino, fra anni Trenta e Quaranta : il che accade soprattutto a livello scolastico. Un simile arresto della storicizzazione a una precoce altezza cronologica riguarda anche Ungaretti ; ma quest'ultimo ha nel suo primo rivoluzionario libro, l'*Allegria*, che precede la fase ermetica, un'irriducibile garanzia di modernità, di fatto mai messa in discussione. Quasimodo, al contrario, è stato annoverato sin dagli esordi – e con suo pieno consenso – tra i campioni dell'ermetismo. Ma i letterati delle generazioni successive, nati dopo gli anni Dieci del Novecento, fecero di quella *koinè* poetica il loro principale bersaglio polemico per almeno un quindicennio, tra la seconda metà degli anni Quaranta e i primi anni Sessanta:⁵⁰ e ovviamente le quotazioni del poeta siciliano non potevano non risentirne. La situazione in seguito non è mutata : « oggi, diciamo francamente, i poeti ermetici veri e propri, e forse ancor più i “forti” », tra i quali rientra Quasimodo, « che i “deboli”, sono quasi illeggibili », perché « molto più a fondo degli ermetici hanno visto quei protagonisti della poesia

⁴⁸ S.F. Romano, *Poesia e poetica di Salvatore Quasimodo* cit., p. 108.

⁴⁹ S. Pautasso, *Il concetto di poesia in Quasimodo* cit., p. 212.

⁵⁰ Si pensi, tra i molti esempi possibili, a Pier Paolo Pasolini e al gruppo di « Officina », oppure ai poeti lombardi, di nascita o adozione, come Giovanni Raboni e Giovanni Giudici, o ancora al movimento neoavanguardista.

del Novecento [...] che hanno al contrario indicato nell'immersione nella "prosa" la vera via di salvezza della poesia nell'età moderna».⁵¹ Su questo occorrerà tornare. Ma si osservi che il primo a rinnegare i propri trascorsi ermetici fu proprio Quasimodo, pronto, durante la guerra, a immergersi nel *mainstream* letterario che era sul punto di imporsi: pronto, insomma, a trasformarsi da campione dell'ermetismo in campione del neorealismo. Fu in questa fase – la seconda della sua carriera – che sorsero le più aspre discordanze di giudizio sulla sua attività.

3. Durante la guerra Quasimodo si è dedicato a un'intensa attività di traduzione dagli autori antichi: anzitutto i lirici greci, ma anche Omero, Sofocle, Catullo, Virgilio e il Vangelo secondo Giovanni: «Tradussi il testo evangelico sulle panchine di piazzale Leonardo da Vinci [a Milano]: anche quando suonava l'allarme [che annunciava l'imminente bombardamento] non mi muovevo».⁵² Gli venne mossa l'accusa «di dimenticare la realtà presente – perché era proprio un astrarsi completo, tradurre Saffo ed Archiloco tra il '40 e il '44»:»⁵³ invece il poeta si stava preparando alla svolta che avrebbe aperto una nuova fase del suo lavoro. Si è presto parlato di «un "secondo" Quasimodo, che dalla parola difficile, musicale ed ermetica degli anni Trenta passa [...] a un'eloquenza dei sentimenti e a un'emotività umana più distesa»,⁵⁴ a un andamento prosodico più ampio, a immagini plastiche e concrete, mentre l'io lirico, sospesa la contemplazione di sé, si apre al dialogo con il reale e gli altri uomini.⁵⁵ Certo, «le innovazioni del secondo Quasimodo [...] non significano un ribaltamento totale e una negazione della scrittura anteriore»;⁵⁶ ma la critica, pur prendendo le mosse da convincimenti tra

⁵¹ P.V. Mengaldo, *Il linguaggio della poesia ermetica* cit., p. 156.

⁵² Dichiarazione di Quasimodo, in E.F. Accrocca (a cura di), *Ritratti su misura*, Venezia, Sodalizio del libro, 1960, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 541.

⁵³ N. Lorenzini, *La poesia di Quasimodo tra mito e storia*, Modena, Mucchi, 1993, p. 29.

⁵⁴ G. Finzi, introduzione a *Salvatore Quasimodo* cit., p. 405.

⁵⁵ Su questo si veda W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana. 1941-1956*, Torino, Einaudi, 1980 (con un focus su Quasimodo alle p. 3-20). Per una definizione del fenomeno neorealista in Italia è ancora utile C. Bo (a cura di), *Inchiesta sul neorealismo*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1951, che costituisce il punto d'avvio dell'articolato studio di B. Falcetto, *Storia della narrativa neorealista*, Milano, Mursia, 1992.

⁵⁶ C. Martignoni, «Rifare l'uomo»: *sulla struttura in progress del «Falso e vero verde»*, in AA.VV., *Quasimodo e il post-ermetismo*, Atti del 2° Incontro di Studio (Modica, 14-16 maggio 1988), Modica, Centro Nazionale di Studi su Salvatore Quasimodo, 1989, p. 41.

L. DAINO

loro discordanti – e insistendo a volte sulle discontinuità, altre sulle persistenze⁵⁷ –, non ha potuto non registrare la metamorfosi :

Una volta fissato in *Giorno dopo giorno*⁵⁸ e *La vita non è sogno*⁵⁹ il momento [...] conclusivo d'una data ricerca [...], tutto il discorso fatto innanzi dalla critica ermetica veniva rimesso in discussione. I nuovi testi non solo suonavano quasi sconfessione della esperienza ermetica, ma sembravano revocare in dubbio la validità stessa della sua produzione precedente.⁶⁰

Si è discusso a lungo sulle origini di tale trasformazione : i lettori più avvertiti le hanno individuate non tanto nell'esperienza bellica, quanto nelle prime traduzioni dai classici antichi, a cominciare dai celebri *Lirici greci* del 1940.⁶¹ Tra i primi a sostenere questa tesi fu Guido Piovene, che nel 1943 – un quinquennio in anticipo rispetto all'uscita di *Giorno dopo giorno* –, riferendosi alle *Nuove poesie* (1936-1942) dell'autoantologia *Ed è subito sera*, notava che in Quasimodo

⁵⁷ Tra i critici (in verità non molto numerosi) che hanno insistito sugli aspetti di continuità va almeno segnalato – oltre a Bo, di cui si dirà in seguito – G. Zagarrìo, *Salvatore Quasimodo. Crisi dell'uomo e della poesia: dopo il 1947*, in Id., *Salvatore Quasimodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1979 (ed. or. ivi, 1969), poi in M. Bevilacqua (a cura di), *La critica e Quasimodo* cit., p. 178-191.

⁵⁸ S. Quasimodo, *Giorno dopo giorno*, Milano, Mondadori, 1947.

⁵⁹ Id., *La vita non è sogno*, Milano, Mondadori, 1949.

⁶⁰ G. Paparelli, *Quasimodo e la critica*, « Il Baretto », 7, gennaio-febbraio 1961, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 256-257. Anche fuori dall'Italia la mutazione quasimodiana non è passata inosservata : « Quando nel 1947 apparve *Giorno dopo giorno*, fu evidente che Quasimodo aveva cambiato stile, stile che si rivela in questo libro molto più chiaro, discorsivo e preciso. Il mondo della poesia simbolista, sognatrice, e anche le imitazioni di una vecchia Arcadia, sono diventate impossibili nella realtà del dopoguerra, e Quasimodo assume la sua responsabilità sociale » (J.A. Goytisolo, *La poesia de S. Quasimodo*, prefazione a *25 Poemas*, Santander, La Isla de Los Ratones, 1963, poi, con il titolo *Le ragioni storiche, le ragioni morali*, in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 525-526).

⁶¹ S. Quasimodo, *Lirici greci*, Milano, Edizioni di Corrente, 1940. « Si trattò di un vero e proprio caso letterario: nel 1940 venne pubblicata l'antologia *Lirici greci*, tradotta da Quasimodo. Ne parlarono tutti i grossi quotidiani, insorsero sia gli ermetici che gli antiermetici e per lo più in maniera critica, negativa. Intervennero nella polemica un filosofo come Galvano Della Volpe, un critico letterario e filologo come Gianfranco Contini, un letterato come Emilio Cecchi, e, tra gli altri, uno stravagante scrittore e pittore come Savinio » (N. Lorenzini, *La poesia di Quasimodo tra mito e storia* cit., p. 29).

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

i lirici greci sono soprattutto uno stimolo per definire il suo stile poetico : accentramento della poesia intorno a immagini precise, nude di ogni sfumatura di passaggio.

Ora un lettore di Quasimodo sarà portato a scegliere tra la sua prima poesia, più aerea ed ambigua, e la sua poesia d'oggi, appresa intorno a queste immagini scalpellate d'ogni contorno. Personalmente preferisco il secondo Quasimodo delle *Nuove poesie*, dov'egli prende una voce inconfondibile nella poesia contemporanea e una delle voci maggiori [...]. Strano destino di una poesia: che, nata per dissolversi, refrattaria al ricordo, è giunta per processo interno a rinserrarsi in immagini e in versi, che penetrano, e quasi s'incastano, nella nostra memoria.⁶²

Su questa posizione si è assestata gran parte della critica successiva.⁶³ Parzialmente diverso, tuttavia, il parere espresso nel 1943 da Bo – forse il più autorevole e certo tra i più assidui critici quasimodiani –, secondo il quale il passaggio dai « testi esatti e sacrificati degli anni anteriori al trentasei » a « quelli così soddisfatti e quasi abbondanti degli ultimi tempi » non andava connesso agli esercizi di traduzione : « non sono stati [...] i lirici greci a distoglierlo da una caccia assoluta della parola-verità », ma un « movimento naturale della sua poesia »,⁶⁴ una variazione tutta consumata all'interno della scrittura.

A non concordare con tali assunti era lo stesso Quasimodo, per il quale il movente del proprio rinnovato agire andava senz'altro riconosciuto nella guerra e ricondotto a ragioni di ordine etico e politico prima che letterario :

⁶² G. Piovene, « *Ed è subito sera* », « Corriere della Sera », 6 gennaio 1943, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 299-301.

⁶³ Tra gli altri, Niva Lorenzini ha rilevato : « Non si parla più di acque e di terre genericamente, di ali e di angeli, come succedeva in *Acque e terre*, la prima raccolta, né si parla più di buio o di termini indeterminati, assolutizzanti, validi per tutto nei modi di un petrarchismo che attraversa tutta la tradizione della lirica italiana : ira, pianto, gioia, sono termini che da Petrarca in poi vivranno a lungo, così assoluti [...]. Quasimodo si sta avviando, dicevo, alla concretezza dei frammenti dei lirici greci : è come se la parola ricevesse peso, si stabilisse non più aerea o astratta rispetto al reale, acquistasse la quantità della scansione nel verso, che va sempre più avviandosi verso l'endecasillabo » (N. Lorenzini, *La poesia di Quasimodo tra mito e storia* cit., p. 21-22).

⁶⁴ C. Bo, *Sulle «Nuove poesie» di Quasimodo*, « La Ruota », 5, maggio 1943, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 302-304 e 306.

L. DAINO

I filosofi, i nemici naturali dei poeti, e gli schedatori fissi del pensiero critico, affermano che la poesia (e tutte le arti), come le opere della natura, non subiscono mutamenti né attraverso né dopo una guerra. Illusione [...]. Nel 1945 s'insinua il silenzio nella scuola ermetica, nell'estremo antro pastorale fiorentino di fonemi metrici.⁶⁵

Sono famose le prese di posizione quasimodiane sulla funzione che la lirica avrebbe dovuto ricoprire nell'inedito contesto socioeconomico del dopoguerra : « Per quelli che credono alla poesia come a un gioco letterario, che considerano ancora il poeta un estraneo alla vita, uno che sale di notte le scalette della sua torre per speculare il cosmo, diciamo che il tempo delle “speculazioni” è finito. Rifare l'uomo, questo è l'impegno ».⁶⁶ In questa fase è venuto a mancare « quel senso della globalità rappresentativa » che aveva guidato Quasimodo nella sua tensione al *livre* : ora « i libri si susseguono, ma privi di quel legame interno che teneva uniti quelli dell'anteguerra ».⁶⁷ Parallelamente è cresciuta (se ne ha testimonianza proprio negli interventi appena citati) la componente metaletteraria e riflessiva del lavoro quasimodiano: se negli anni Trenta alla « poetica » di riferimento – che permetteva appunto di imbastire un progetto di ampio respiro come quello dell'« opera totale » – era attribuito « un peso che non aveva bisogno di essere dimostrato con il ragionamento », dalla metà degli anni Quaranta Quasimodo « parla, ragiona, esplicita nei *Discorsi sulla poesia* la poetica dell'impegno di “rifare l'uomo” ».⁶⁸

È ormai assodato che nei propri testi in versi Quasimodo – così come l'altro autore esemplare del neorealismo poetico italiano, vale a dire Alfonso

⁶⁵ S. Quasimodo, *Discorso sulla poesia* cit., p. 289. Bo, invece, nella prefazione a *Giorno dopo giorno* insisteva sul fatto che « soltanto in apparenza questo ultimo Quasimodo sembra distratto su zone nuove e opposte al senso della sua storia interiore » ; secondo lui « Quasimodo non ha cercato la sua verità nel colore dei giorni ma ha interpretato, come era suo dovere, come è dovere del poeta, questo tempo nel testo della sua presenza spirituale ». Lo scopo di Bo non era negare il mutamento della scrittura quasimodiana, ma ricondurlo – come già nella diatriba riguardante i *Lirici greci – in interiore homine*, eliminando « sin da principio una possibile confusione fra questa poesia di Quasimodo e la cosiddetta poesia della resistenza » (C. Bo, Introduzione a *Giorno dopo giorno* cit., poi in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 139-140).

⁶⁶ S. Quasimodo, *Poesia contemporanea* (1946), in Id., *Il poeta e il politico e altri saggi* cit., ora in Id., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 273.

⁶⁷ S. Pautasso, *Il concetto di poesia in Quasimodo* cit., p. 215.

⁶⁸ *Ibidem*.

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

Gatto, che a sua volta muoveva dalla corrente ermetica – ha per lo più adattato alle tragiche urgenze di contenuto imposte dalla guerra formule espressive non troppo discordi da quelle messe a punto nel decennio precedente. Ma nel percorso quasimodiano a cavallo dell'evento bellico è dato distinguere un'ulteriore e più profonda continuità. Finzi, partendo dalle osservazioni di Bo, ha creduto di individuare una sotterranea uniformità nella « costanza (la “coerenza”) dell'atteggiamento fondamentale dell'uomo (del poeta) », ⁶⁹ vale a dire nell'idea di poesia e di scrittore sempre difesa da Quasimodo:

quella coerenza di atteggiamento che non cancellava niente, proprio niente, del sé precedente, ma lo recuperava integro, “totale”, nel sogno dilemmatico di una umanità non astratta che era ancora in definitiva lui stesso, il poeta, la “costante” di sé nella “variabili” della vicende esterne.⁷⁰

Oreste Macrì ha meglio illustrato tali dinamiche di (superficiale) rottura e (profonda) coesione: pur giudicando Quasimodo « il maggior interprete » della resistenza antifascista per la « mimesi poetica delle patetiche impressioni, proteste, denunce, massime e giudizi corali e popolari », rimarcava che i « canti bellici quasimodiani [...] non sono epici né tragici in prima istanza, ma assunti nel primario e finale genere lirico ». ⁷¹ Sarebbero perciò « canti » veri e propri che, lungi dallo sconfinare nei territori prosastici della cronaca, mirano « all'essenza e all'universale della Resistenza ». ⁷² Sulla base di considerazioni simili, Accrocca ha a sua volta ricondotto la maggior parte della produzione bellica di Quasimodo al genere lirico:

se ai “lidi dell'infanzia omerica” di un tempo, oggi Quasimodo allinea nel ricordo i “Quindici di piazzale Loreto” o la nordica pianura di “Auschwitz” o l'Italia dei “Fratelli Cervi”, in un'apparente *contaminatio* d'occasione, è pur sempre la ragione lirico-amorosa a predominare su quella epica o storica o civile.⁷³

⁶⁹ G. Finzi, Introduzione a Id. (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 14.

⁷⁰ Ivi, p. 16.

⁷¹ O. Macrì, *Poesia di Quasimodo : dalla « poetica della parola » alle « parole della vita »*, in AA.VV., *Salvatore Quasimodo. La poesia nel mito e oltre* cit., p. 36.

⁷² Ivi, p. 16.

⁷³ E.F. Accrocca, *I due “tempi” di Quasimodo* cit., p. 362.

Non a torto Leone Piccioni ha potuto definire *Giorno dopo giorno* una « cronaca barocca e classicista insieme – a suon di cetra e di lauro – di questi crudeli anni ». ⁷⁴ Insomma, nei primi anni Quaranta molto è mutato nel lavoro di Quasimodo, ma sono rimaste pressoché intatte le coordinate di base : *in primis* la concezione di letteratura che lo reggeva, l'alto ideale di « un'estetica dove al poeta viene data una funzione mistica » e alla ricerca poetica « una supremazia sulla filosofia e sulla storia », ⁷⁵ e infine su ogni altra forma di conoscenza, di comunicazione e perfino di azione. Si è così proceduto – con un mutamento solo apparentemente risolutivo – da una poesia cui è assegnata una sorta di onnipotenza ontologica (il *livre* come microcosmo che distilla l'essenza del reale) a una poesia dotata, per così dire, di un'onnipotenza pratico-politica.

In quegli anni la fortuna critica di Quasimodo subiva non poche variazioni : « nessun altro scrittore, fra i già affermati prima della guerra, vide sul contraccolpo, più di lui, oscillare a sbalzi i suoi valori ». ⁷⁶ Soprattutto in Italia venivano avanzate forti riserve : « Fu evidente la perplessità della critica di fronte ad alcuni aspetti inattesi e a prima vista sconcertanti della metamorfosi di Quasimodo » ; ⁷⁷ in particolare « *Giorno dopo giorno* e *La vita non è sogno* giunsero [...] inattesi e, all'orecchio di coloro che più gelosamente avevano per l'innanzi seguito il lavoro del poeta, dovettero suonare come una sorta di tradimento o uno scandalo ». ⁷⁸ Nella prospettiva di Quasimodo si trattava invece di un doveroso rinnovamento : « Tra i poeti della generazione d'anteguerra [...] costitui il caso più vistoso di adeguazione ai temi e al clima della nuova stagione ». ⁷⁹ Si generò dunque una « rottura tra Quasimodo e la critica specializzata che pur aveva contribuito [...] ad accreditare la parte meno accessibile della sua produzione » ; ⁸⁰ frattura che lo scrittore provocatoriamente auspicava : « Il poeta sa, oggi, che non può scrivere idilli o oroscopi lirici. Per fortuna, non

⁷⁴ L. Piccioni, *La letteratura del dopoguerra*, « Ulisse », 4, aprile 1950, p. 11.

⁷⁵ C. Varese, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 114.

⁷⁶ S. Antonielli, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 162.

⁷⁷ V. Valente, « Il Ponte », XIV, 7, luglio 1958, poi in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 187.

⁷⁸ G. Paparelli, *Quasimodo e la critica* cit., p. 254.

⁷⁹ G. Manacorda, *Quasimodo*, in Id., *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)*, Roma, Editori Riuniti, 1967, poi in M. Bevilacqua (a cura di), *La critica e Quasimodo* cit., p. 162

⁸⁰ Ivi, p. 256.

ha un'assidua volgarizzazione critica coetanea e parallela che lo perseguita con indici di soluzioni più o meno probabili, come è successo nell'ultimo periodo poetico». ⁸¹ Un dato in questo senso interessante : se i primi libri si erano giovati di premesse redatte da critici autorevoli (Solmi per *Erato e Apollion*, Macrì per l'autoantologia del 1938, Anceschi per i *Lirici greci* e, già nella nuova fase, Bo per *Giorno dopo giorno*), posteriormente al rumoroso distacco dalle proprie origini è mancata a Quasimodo questa forma di sostegno ; al punto che in *Il falso e il vero verde* (1953) la postfazione è firmata dal poeta stesso, coerentemente con la maturata vena metaletteraria della sua attività. ⁸² In generale, la critica che a vario titolo aveva patrocinato Quasimodo nel quindicennio anteriore al 1945, disapprovando nella più recente produzione l'invasiva presenza di una « retorica ingenua, se non interessata », di matrice ostentatamente etica e politica, ebbe la tendenza a scorporarne « la parte resistenziale, isolando il cuore idillico o elegiaco ». ⁸³

Naturalmente i settori della critica lontani dal gusto ermetico, collocati a sinistra nello schieramento delle ideologie, hanno giudicato quasi sempre in maniera positiva la seconda stagione quasimodiana : come ha osservato Giorgio Petrocchi, « poi la coscienza » del poeta ha finalmente « iniziato un discorso, s'è proposta di ripercorrere le tappe della vita alla ricerca di precisi dati morali », di modo che anche « la memoria del paesaggio siciliano » risulta « riverberata da un così generoso acquisto di nuova umanità, dall'accettazione di tanta responsabilità morale ». ⁸⁴ Ciò non toglie che anche in questo ambiente si nutrissero diffidenze intorno alla nuova posizione etico-politica di Quasimodo (il quale nel 1945 « si iscrive

⁸¹ S. Quasimodo, *Discorso sulla poesia* cit., p. 288.

⁸² In « *La vita non è sogno* del '49 era venuta a mancare una prefazione critica, e nell'ultima raccolta l'autore ha sentito il bisogno di chiarire i termini di un "dissenso" che durava da qualche tempo » (E.F. Accrocca, *I due "tempi" di Quasimodo* cit., p. 361).

⁸³ O. Macrì, *Poesia di Quasimodo: dalla «poetica della parola» alle «parole della vita»* cit., p. 36.

⁸⁴ G. Petrocchi, *Quasimodo e la sua terra*, discorso tenuto all'Università di Messina in occasione del conferimento al poeta della laurea *honoris causa* (febbraio 1961), poi « *Inventario* », XVI, 1-6, 1961, ora in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 231. Va detto che qualche raro apprezzamento è giunto anche da parte della critica che lo aveva sostenuto negli esordi ermetizzanti : « proprio questa seconda stagione del poeta Quasimodo [...] alla luce di un esame obbiettivo risulta come la più ricca e come quella in cui il poeta ha trovato finalmente un tono più deciso, meno soggetto alle speculazioni sentimentali » (C. Bo, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 229).

al Partito Comunista », in cui militerà soltanto una manciata di mesi, pur restando « per tutta la vita, nonostante screzi, dubbi e un sostanziale amarxismo di fondo, uomo di sinistra »),⁸⁵ secondo i più « assunta [...] per se stessa », senza averla effettivamente « interiorizzata », senza che divenisse « tutt'uno con la sua storia personale ».⁸⁶ È significativo che lo stesso Petrocchi – pur prendendo la parola nel corso di un evento celebrativo – non abbia potuto fare a meno di menzionare la « persistente limitazione resa al Quasimodo da nostri interpreti ufficiali o officiosi della lirica contemporanea, allorché » ne condannavano il « gusto preesistente per la bella forma », mettendo in dubbio l'« autenticità della vocazione morale ».⁸⁷

Erano perplessità e sospetti diffusi quasi esclusivamente tra i letterati italiani ; diverso è il discorso per il pubblico dei non specialisti e per gli studiosi stranieri. Un'affermazione di Mengaldo risalente al 1978 pare anzitutto valere – al di là delle intenzioni del critico – per queste due comunità di lettori : se pure è vero che « la poesia quasimodiana d'anteguerra fu seguita come poche altre dalla critica militante più autorizzata », il « mito di Quasimodo è in sostanza cosa del dopoguerra ».⁸⁸ Precisamente su questa linea interpretativa si attesta la motivazione del Nobel : « Quasimodo esordì verso il 1930, ma sarà soprattutto nel periodo susseguente al 1940 che verrà a essere uno dei maggiori poeti italiani ».⁸⁹ Quasimodo usciva dal decennio postbellico con un sostegno tutt'altro che solido da parte della critica italiana, ma una con fama crescente al di fuori della società letteraria e al di fuori dei confini nazionali :

La critica ufficiale italiana non si è ancora decisa, e sarebbe l'ora, ad assumere verso Salvatore Quasimodo un atteggiamento meno ambiguo, se non vorrà essere superata, a questo riguardo, dalla più preparata critica straniera. [...] La stessa critica italiana mostra d'ignorare ciò che è noto agli studiosi di letterature straniere e comparate, e si possono portare le prove bibliografiche in merito, dalle quali risulta che Quasimodo è di

⁸⁵ G. Finzi, *Cronologia*, in S. Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. XCVI.

⁸⁶ M. Tondo, *La rottura : incertezza di direzioni in "La vita non è sogno" (1949)*, in Id., *Salvatore Quasimodo*, Milano, Mursia, 1970, poi in M. Bevilacqua (a cura di), *La critica e Quasimodo* cit., p. 196.

⁸⁷ G. Petrocchi, *Quasimodo e la sua terra* cit., p. 234.

⁸⁸ P.V. Mengaldo, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 586.

⁸⁹ A. Österling, *Presentazione delle opere di Salvatore Quasimodo* (Accademia Svedese, ottobre 1959), in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 26.

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

gran lunga il poeta italiano più tradotto e quindi più letto nel mondo. Questo fatto mi sembra specialmente importante – quanto imperdonabile tacerlo in Italia.⁹⁰

La conquista del Nobel fu dovuta proprio al successo che Quasimodo aveva riscosso all'estero, da cui discendeva fra l'altro la traduzione svedese di alcune sue poesie: condizione tutt'altro che secondaria, almeno in questo caso, per l'assegnazione del premio.⁹¹

Quali erano peculiarità della produzione quasimodiana più apprezzate oltreconfine, anche in rapporto agli altri maestri della lirica italiana novecentesca ?

a differenza di Montale, egli non simbolizza i suoi stati d'animo "obliquamente", con particolari accostamenti d'oggetti; né, con questo, può essere definito un poeta del sentimento e dell'impressionismo, come Ungaretti. La caratteristica più evidente dei suoi versi è l'apparente immediatezza della sensazione, il tentativo costante di costringere, nella sua immaginazione, l'essenza delle sue reali esperienze.⁹²

Postulata in questi termini, la contrapposizione con Ungaretti e Montale suggeriva, insieme al cenno alle « reali esperienze » documentate in poesia, che a imporsi all'estero era stato il Quasimodo 'impegnato'. Lo confermava Louis Aragon, intervenuto a difendere il poeta italiano dalle polemiche scatenatesi per l'assegnazione del Nobel (nel 1959 in Francia era attesa la vittoria di André Malraux o di Saint-John Perse, che sarebbe stato premiato l'anno successivo): « Quasimodo non è soltanto un grande poeta, ma è anche 'il' poeta della Resistenza italiana ».⁹³ A livello internazionale

⁹⁰ L. Berti, *Le ambiguità della critica*, « La Fiera letteraria », 17 luglio 1955, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 350-351.

⁹¹ In effetti, « a favore di Quasimodo, giocò un elemento di cui non poterono giovare in quel 1959 gli altri due poeti italiani [Ungaretti e Montale], che in quell'anno non vennero nemmeno candidati. È più che ragionevole ritenere che questo elemento sia stato la traduzione in svedese delle poesie di Quasimodo effettuata proprio nel 1959 dallo stesso presidente della commissione Nobel, Anders Österling [S. Quasimodo, *Poesie*, i svensk tolkning av A. Österling, Stockholm-Roma, Italice, 1959] » (E. Tiozzo, *La letteratura italiana e il premio Nobel* cit., p. 308).

⁹² F.J. Jones, [*La svolta delle traduzioni*], in *La poesia di S. Quasimodo*, « Italian Studies », XVI, 1961, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 520.

⁹³ L. Aragon, *La luce nera di Quasimodo*, « Les Lettres Françaises », 5-11 novembre 1959, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 492.

L. DAINO

l'accordo circa la superiorità del secondo Quasimodo sul primo era pressoché assoluto,⁹⁴ al punto da far ipotizzare a qualche critico italiano che « gli Accademici di Stoccolma hanno visto nel poeta siciliano più un'evoluzione che non un'opera »,⁹⁵ vale a dire un tenace sforzo di giungere alla realizzazione di un'arte civile prima che i risultati complessivi della stessa. È corretto il bilancio tracciato nel 1961 su una rivista australiana da C.A. McCormick : « Sin dalla guerra Quasimodo ha trovato la sua via verso la comunicazione aperta soprattutto attraverso la poesia di protesta. Tali liriche [...] sono quelle che gli hanno portato la maggior fama e i maggiori dissensi, ed ebbero certamente una larga parte nell'attribuzione del Premio Nobel 1959 ».⁹⁶ Del resto, lo stesso Quasimodo si dichiarava ben consapevole del fatto che la poesia italiana dell'*entre-deux-guerres* aveva riscosso all'estero un favore inferiore rispetto a quella postbellica : « Dopo quarant'anni di silenzio critico intorno alla poesia italiana, l'Europa ha ricominciato a leggere le nostre carte poetiche: [...] quelle che rispondono o pongono domande agli uomini ; sono poesie del '43, del '44, del '45, e ancora più vicino a noi ».⁹⁷ Ma una nuova partita si stava già aprendo per tutti i letterati della Penisola : infatti, la « rivoluzione antropologica »⁹⁸ del

⁹⁴ Questi i giudizi di alcuni studiosi di provenienza europea ed extraeuropea : « Salvatore Quasimodo è stato salvato dal pericolo di un'aggraziata delicatezza d'accenti e immagini, dall'ossessione che anche la Sicilia della sua felicità infantile era ormai minacciata da quella crudeltà che ha fatto di lui il primo poeta italiano della Resistenza » (J.M. Cohen, dal capitolo dedicato alla poesia della Resistenza, in *Poetry of this age – 1908-1958*, Londra, Arrow Books, 1959, poi col titolo *La guerra : Éluard e Quasimodo*, in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 499) ; « Nei primi libri il suo genio lavora, ma non pienamente. Parla della natura con sensibilità inconsueta, o con sottile intelligenza gli elusivi umori dello spirito umano [...] : ma non ha ancora trovato la forza straordinaria [...] che è la sua qualità tipica » (C.M. Bowra, *Testimonianza per Quasimodo*, « L'Europa Letteraria », 1, gennaio 1959, poi in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 502) ; Quasimodo era sì « Tra gli "ermetici" italiani [...] la figura più cospicua », ma il suo effettivo « sviluppo sociale e artistico » consisteva piuttosto nel « passaggio dal cerchio limitato dei temi strettamente personali e intimi al vasto mondo delle idee di tutta l'umanità » (K. Zelinskij, *Testimonianza per Quasimodo*, « L'Europa Letteraria », 1, gennaio 1960, poi in G. Finzi [a cura di], *Quasimodo e la critica* cit., p. 505-506).

⁹⁵ C. Varese, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 112.

⁹⁶ C.A. McCormick, *Salvatore Quasimodo e la lotta contro il silenzio*, « Meanjin Quarterly », 3, 1961, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 514.

⁹⁷ S. Quasimodo, *Discorso sulla poesia* cit., p. 289.

⁹⁸ Cfr. P.P. Pasolini, *La nuova questione della lingua*, « Rinascita », 51, 26 dicembre 1964, poi in Id., *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1972, ora in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti, Milano, Mondadori, 2000, p. 1245-1270.

boom economico avrebbe loro imposto un vero e proprio mutamento di paradigma intellettuale.

4. Arriviamo così alla fine degli anni Cinquanta e agli anni Sessanta, e ai libri che Quasimodo pubblicò in quel torno di tempo, ossia *La terra impareggiabile*⁹⁹ e *Dare e avere*,¹⁰⁰ i meno letti e studiati della sua produzione, tanto è vero che hanno finito per venire di frequente assimilati a quelli immediatamente anteriori. Neppure la vittoria del Nobel ha mutato questa situazione : « il giudizio della critica venne bloccato su questo stato di sospensione e di sorpresa e si fece ancora più sordo quando vennero pubblicate le nuove poesie ».¹⁰¹ A dieci anni dalla morte di Quasimodo, Mengaldo ne valutava così la fortuna in Italia : « oggi alla stima che generalmente resiste nei critici formati fra le due guerre (sintomatico il rilievo datogli nell'antologia continiana)¹⁰² si contrappongono indifferenza o rifiuto prevalenti nei più giovani ».¹⁰³ Come accennato, fin dagli anni Cinquanta la generazione post-ermetica ha preso distanza dalle *koinè* letterarie precedenti – l'ermetismo *in primis*, ma presto anche il neorealismo, contro cui ha polemizzato duramente la neoavanguardia –, sforzandosi di recuperare alcune eminenti personalità rimaste ai margini delle tendenze dominanti, come i già menzionati Saba, Penna e i poeti dialettali. In questo nuovo contesto, Quasimodo, una volta ricondotto alla sua specifica individualità, ha subito un robusto ridimensionamento, parallelo a quello delle correnti di cui era stato il più tipico rappresentante. Non è un caso che nel citato lavoro di Mengaldo, in cui i poeti del Novecento italiano sono presentati come unità svincolate da scuole o gruppi, a Quasimodo venga assegnata una collocazione tutto sommato marginale; e, già un decennio prima, l'importante antologia di Edoardo Sanguineti ne accoglieva quasi esclusivamente le traduzioni.¹⁰⁴ Non stupisce, quindi, che

⁹⁹ S. Quasimodo, *La terra impareggiabile*, Milano, Mondadori, 1958.

¹⁰⁰ Id., *Dare e avere*, Milano, Mondadori, 1966.

¹⁰¹ C. Bo, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 225.

¹⁰² Mengaldo si riferiva a G. Contini, *Letteratura italiana dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1968.

¹⁰³ P.V. Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento* cit., p. 586.

¹⁰⁴ E. Sanguineti, *Poesia del Novecento*, Torino, Einaudi, 1969. Ancora oggi, le traduzioni dei classici latini e greci – insieme a quelle, più rare, dei poeti contemporanei – sono i testi più apprezzati dell'opera quasimodiana : « Forse quello da rivisitare sul serio è il Quasimodo “dipintore”, l'artista che conosce e dosa a meraviglia i colori delle parole, e che tanto meglio riesce quando si tratta di colorare un disegno non suo (vedi le splendide e

L. DAINO

nel vasto e autorevole repertorio critico curato da Alberto Asor Rosa nessuna opera di Quasimodo sia oggetto di uno studio specifico.¹⁰⁵

Certo è vero che Quasimodo, nella fase finale della sua carriera, ha per così dire sporcato il proprio linguaggio, degradandone il lessico con l'impiego di colloquialismi, e ha aperto, almeno a tratti, l'orizzonte tematico dei testi agli influssi del reale, come si faceva nei settori più avanzati della lirica italiana.¹⁰⁶ Ma gli scrittori e i critici – tra anni Cinquanta e Sessanta impegnati a svecchiare la cultura italiana e nel contempo a confrontarsi con la crescente marginalizzazione della figura del letterato seguita ai rivolgimenti socioeconomici del boom¹⁰⁷ – difficilmente avrebbero potuto accettare l'ambiziosa idea di poesia che Quasimodo, come abbiamo visto, propugnava fin dai propri esordi. È una delle questioni che riscuote il sostanziale consenso della critica quasimodiana. Già nel 1958 Giorgio Barberi Squarotti, riferendosi a *La terra impareggiabile*, riscontrava che « il caratteristico modo di accostamento alla realtà » da parte di Quasimodo consisteva ancora nell'assumerla « in un cerchio di dizioni gnomiche, in un assiduo e alto sentenziare », allo scopo di tramutare la « notizia », la cronaca quotidiana, in « mito, vicenda esemplare da ripetere a severa meditazione e ammonizione », finendo per far acquistare ai versi « una solennità insistita, un po' sacrale e oracolare » e dando così forma a una « costruzione [...] troppo calcolata, intellettualistica », in cui « la memoria erudita occupa troppo spazio » : succede dunque che « l'immagine resta decorazione, sia pure preziosa e sapiente ».¹⁰⁸

insuperate traduzioni dei lirici greci) : senza chiedergli, una volta tanto, niente di più » (S. Giovanardi, *Quasimodo fu vera gloria ?*, « la Repubblica », 10 aprile 1985, p. 25).

¹⁰⁵ A. Asor Rosa (sotto la direzione di), *Letteratura italiana. Il Novecento*, vol. IV, tt. I-II, Torino, Einaudi, 1995-1996.

¹⁰⁶ Emblematiche di questo rinnovamento sono alcune raccolte pubblicate verso la metà degli anni Sessanta : G. Caproni, *Congedo del viaggiatore cerimonioso & altre prosopopee*, Milano, Garzanti, 1965 ; M. Luzi, *Nel magma*, 1963, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1963 (poi Milano, Garzanti, 1966); V. Sereni, *Gli strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965.

¹⁰⁷ Si possono vedere, a titolo di esempio, i saggi di Franco Fortini risalenti ai primi anni Sessanta, poi confluiti in Id., *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Milano, il Saggiatore, 1965, ora in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura e con un saggio introduttivo di L. Lenzini e con uno scritto di R. Rossanda, Milano, Mondadori, 2003, p. 3-396.

¹⁰⁸ G. Barberi Squarotti, *Quasimodo tra mito e realtà*, « La Situazione », 6, novembre 1958, poi in Id., *Poesia e narrativa del secondo Novecento*, Milano, Mursia, 1961, ora in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica cit.*, p. 387 e 389.

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

Negli anni della guerra e in quelli immediatamente successivi, tale assolutizzazione della poesia e la connessa tendenza a convertirla in etica poteva ancora essere in qualche modo legittimata dalla situazione storica; ma dal boom economico in poi non sarebbe più risultato attuale l'ostinato proposito di « rendere contemporaneo il mito e rendere mitico il presente », ¹⁰⁹ di agire attraverso la poesia « nel mondo, di rivelarlo e liberarlo », di farsi « giudice del comportamento del suo contemporaneo ». ¹¹⁰ In un contesto in cui il ruolo della letteratura, e in particolare della poesia, subiva una forte contrazione, Quasimodo si esponeva niente meno che al rischio dell'anacronismo : questo « il duro prezzo che il poeta paga alla sua disperata ricerca di [...] unione di storia e mito, di moralità e di scattante sanguinante vita di tutti, che in *Giorno dopo giorno* egli aveva, per una breve stagione, conquistato in un'altra misura di poesia ». ¹¹¹ Giuseppe Zagarrìo ha fornito un catalogo delle amplificazioni retoriche, della varie declinazioni dell'enfasi e insomma « dell'eccessivo nell'opera quasimodiana del dopoguerra », mettendone in risalto, ad esempio, « la gonfiezza interrogativa ed esclamativa », « il grido forzato », « la forzatura anaforica », « il volontarismo neoepico e neotragico », « l'oratorio neocarducciano o neorealistico ». ¹¹² È un marchio che contraddistingue anche l'immagine del Quasimodo scrittore, il quale fino alla fine parrebbe aver « fatto di tutto per presentarsi soltanto come poeta » : « ci veniva incontro con una corona di alloro ideale sulla fronte. Non aveva mai nessun momento di vergogna o di perplessità, così come non aveva dubbi sulla forza della sua poesia » ¹¹³ e sulla sua capacità di trasformare il reale.

¹⁰⁹ N. Tedesco, *Dare e avere : privato e pubblico* cit., p. 389.

¹¹⁰ L. Angioletti, *Proposta per una lettura di Salvatore Quasimodo*, « *Lecture* », XXI, 2, febbraio 1966, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 434.

¹¹¹ G. Barberi Squarotti, *Quasimodo tra mito e realtà* cit., p. 391.

¹¹² G. Zagarrìo, *Salvatore Quasimodo. Crisi dell'uomo e della poesia* cit., p. 183-184. In realtà Michele Rago nel 1958 ipotizzava che questi tratti stilistici inficiassero già la riuscita di alcuni pezzi dell'appena citata raccolta del 1947, *Giorno dopo giorno* : « Chi non ricorda quei [...] versetti finali della poesia ormai famosa, ispirata dalla Resistenza "E come potevamo noi cantare / con il piede tedesco sopra il cuore", dove il riferimento alla cetra appesa al salice rischia di distruggere – se non distrugge – quella tensione di sofferenza che sale in grido nei sette versi precedenti? » (M. Rago, « *La terra impareggiabile* », « *l'Unità* », 11 settembre 1958, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica* cit., p. 382).

¹¹³ C. Bo, *Leggenda e realtà di Quasimodo*, « *L'Approdo letterario* », 44, 1968.

L. DAINO

Uno degli interventi più lucidi sull'ultimo Quasimodo è stato firmato nel 1964 da Giovanni Raboni, tra i maggiori riformatori della poesia italiana secondonovecentesca :

ciò che possiamo vedere, ciò che soprattutto vediamo nella sua poesia, presa ora nell'arco completo del suo sviluppo, è qualcosa che non ci compete e non ci appartiene, è qualcosa di molto lontano dalle nostre idee e dal terreno sul quale vogliamo svolgere il nostro lavoro.¹¹⁴

E « Questo “qualcosa” [...] è la fede nella poesia come giustizia », come luogo « in cui può realizzarsi, si realizza, la salvezza o la perdizione dell'uomo », la certezza « della capacità e del diritto della poesia di intervenire da pari a pari nelle cose del mondo per condannare o assolvere, per dare avvertimenti, per tracciare segni che nessun altro segno può cancellare ».¹¹⁵ Dunque, come già nella tradizione simbolista francese della seconda metà dell'Ottocento e poi nell'ermetismo fiorentino, per il Quasimodo del dopoguerra e del boom « Al poeta è in sorte una coscienza delle cose ignota agli altri, ed è lui ad annunciare l'avvento della realtà ».¹¹⁶ Si tratta di un ordine di idee non solo ritenuto ormai sorpassato dalla critica, ma che male si coniugava con l'opinione, sempre più diffusa, secondo cui l'intensità speculativa della scrittura quasimodiana era, a ben guardare, piuttosto bassa : « La poesia di Quasimodo non dispone di un grosso spessore meditativo : così, qualsiasi scandaglio la penetri si trova ben presto a toccare il fondo, quando quel che si è acquisito è ancora di una genericità sconcertante ».¹¹⁷

Rilette in questa prospettiva, le polemiche seguite al Nobel, più che il punto d'avvio della sfortuna critica di Quasimodo nella Penisola, vanno considerate una spia – meglio visibile delle altre, ma del tutto coerente con i segnali rinvenibili da anni nei giudizi degli studiosi – della distanza che separava l'illustre poeta dalla “condizione crepuscolare” che ha contraddistinto la poesia italiana del secondo Novecento : « tutti i grandi poeti del suo tempo hanno dimostrato di possedere delle qualità di adattamento » alla nuova, più angusta, posizione del letterato nella società,

¹¹⁴ G. Raboni, *Quasimodo e la giovane poesia*, « Nuova presenza », 15-16, autunno-inverno 1964-1965, poi in G. Finzi (a cura di), *Quasimodo e la critica*, p. 272.

¹¹⁵ Ivi, p. 272-273.

¹¹⁶ G. Manacorda, *Quasimodo* cit., p. 166.

¹¹⁷ S. Giovanardi, *Quasimodo fu vera gloria ?* cit., p. 25.

S. Quasimodo : un poeta d'altri tempi

« Quasimodo no ». ¹¹⁸ Si è perciò trovato a comporre poesie da declamare idealmente a piena voce, quando invece « il canto » era ormai « morto e sepolto » :

La cifra più autentica della sua situazione storica e spirituale resta l'epitaffio. A riesumare il canto non sarebbe bastata la sua tenacia: la scommessa era velleitaria, perduta in partenza, ma in questo, appunto, la vicenda di Quasimodo è a suo modo esemplare: nel mostrarci, contro le intenzioni, la refrattarietà del Novecento alle effusioni liriche. ¹¹⁹

Il Nobel fu dunque una sorta di premio alla carriera: quella di un poeta che, secondo larga parte della critica italiana, aveva ormai esaurito da quasi un decennio – nonostante i versi che continuava a pubblicare – la propria parabola creativa.

Luca DAINO

Università degli Studi di Milano

¹¹⁸ C. Bo, Prefazione a S. Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. XIV.

¹¹⁹ G. Langella, *Quasimodo, o della poesia come epitaffio*, in G. Baroni (a cura di), *Nell'antico linguaggio altri segni. Salvatore Quasimodo poeta e critico*, « Rivista di letteratura italiana », 1-2, 2003, p. 66.